DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 663.385, 63.521, 61.400, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Milano socialisti e comunisti hanno stretto un patto locale di unità d'azione. I lavoratori milanesi si pongono così all'avanguardia nella lotta per la difesa della Repubblica e per il consolidamento della democrazia.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 206 | MERCOLEDI 4 SETTEMBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

Qui è Rodi qui salta

Dunque, è stato detto: «I comunisti facciano conoscere il loro programma in materia economica e finanziaria». Ecco una curiosa richiesta, avanzata da un quotidiano del pomeriggio, che sembra andare di pari passo con la candida affermazione fornita ieri da Corbino alla stampa secondo cui non gli risulta che la C.G.I.L. — questa maledetta C. Generale I. L. che tanto gli pesa — abbia mai presentato un piano concreto per la ricostruzione economica del Paese.

Ignoranza o malizia? Certo le due cose — la richiesta del quotidiano del pomeriggio e l'affermazione di Corbino — sono sintomatiche. Perchè l'on. Corbino perde improvvisamente la memoria al punto da dimenticare le lettere e i memoriali con cui la C.G.I.L. a nome delle masse lavoratrici proponeva al Governo, nell'atto stesso della sua costituzione, concrete misure per avviare la rinascita? Perchè il *Giornale d'Italia* mostra stranamente di ignorare il programma di emergenza che il Partito Comunista propose al Paese alla vigilia della formazione del primo Governo repubblicano e il dibattito durante le trattative di luglio e i discorsi e le dichiarazioni dei deputati comunisti alla Costituente? Perchè la stampa conservatrice e reazionaria continua spudoratamente a parlare, incurante delle concrete e documentate smentite, di un programma comunista inflazionistico?

Non ci vuol molto a comprenderlo; basta riandare alle cause ed ai termini reali della polemica. Il dibattito sulla politica attuale del Tesoro è stato aperto — lo abbiamo scritto — dai fatti stessi: dall'estremo disagio in cui versano lavoratori e produttori, dalla paralisi in atto nell'apparato produttivo, dal dilagare della speculazione e dalla minaccia alla lira. Il dibattito sulla politica del Tesoro è stato portato ad un punto acuto dallo stesso Corbino, nel momento in cui egli ha spalancato i suoi cassetti e ha dichiarato ai lavoratori ed al Paese che essi erano vuoti e lui non sapeva più che cosa fare.

Difficile allora per la stampa amica, dinanzi a questi elementi inconfutabili e alla reazione dell'opinione pubblica, difendere Corbino e la sua politica. Difficile per Corbino stesso rimanere ai termini del dibattito e spiegare come e perchè si fosse giunti ad una tale grave situazione. Più facile — troppo facile — tentare il diversivo «politico»: «i comunisti vogliono una crisi a qualsiasi costo», «i comunisti vogliono il caos e l'anarchia», «i comunisti vogliono imporre il loro programma inflazionistico in contrasto con quanto deciso dal Governo», e — per ultimo — la domanda: «che cosa vogliono i comunisti, su quale direzione vogliono portare il Paese?».

No, signori. I vostri diversivi non reggono. Non si tratta né di crisi né di inflazione, né di programmi nuovi né di anarchia. E non si tratta oggi nemmeno del programma dei comunisti o della C.G.I.L., che del resto potrete conoscere solo che vi preoccupiate di sfogliare una qualsiasi collezione di giornale. Si tratta oggi del programma del Governo: ed un programma del Governo c'è, o gazzettieri di labile memoria. De Gasperi il 15 luglio alla Costituente così lo enunciava:

«Gli obiettivi che il Governo cercherà di raggiungere sono:

a) sviluppare e razionalizzare la produzione per fronteggiare la disoccupazione; abbassare i costi e consentire la ripresa delle esportazioni;

b) assicurare agli impiegati, ai salariati ed ai ceti medi sufficienti mezzi di vita;

c) difendere il potere di acquisto della lira avviando il bilancio ordinario dello Stato all'equilibrio e procurando con risorse straordinarie il finanziamento di un vasto programma di lavori pubblici.

Per fronteggiare le spese ordinarie e straordinarie che il Governo dovrà affrontare i delegati di tutti i Partiti si sono trovati d'accordo che bisogna:

1) insistere nel perseguire e potenziare i sistemi d'accertamento e d'imposizione per proporzionare il gettito delle imposte ordinarie a quello dell'anteguerra, allo scopo di coprire le esigenze del bilancio ordinario;

2) emettere un prestito interno che consenta di predisporre le misure fiscali necessarie a coprire le spese del bilancio straordinario;

3) a quest'ultimo scopo applicare una imposta straordinaria sul patrimonio;

4) fare appello al credito estero».

Di questo programma si tratta e della sua applicazione. Si tratta di sapere chi vuole attuarlo e chi non vuole. Più esattamente ancora, si tratta di sapere che cosa ha fatto il Ministro Corbino per renderne possibile la realizzazione, come ha guidato il Tesoro e quali riflessi ha avuto la sua politica al Tesoro sullo sviluppo del piano governativo. A voi, signori gazzettieri, piace parlare di «crisi» e di manovre, di «doppio giuoco» e di anticomunismo; a noi piace parlare della situazione del Tesoro e della politica del Tesoro, delle prospettive che essa apre dinanzi alle masse immiserite e affamate, delle gravi difficoltà che essa crea alla nostra ripresa produttiva e alla solidità della lira; degli ostacoli che essa frappone al programma che il Governo della Repubblica si è dato.

I diversivi non reggono. La questione è chiara nei suoi termini dinanzi alle masse e a tutto il Paese. «Qui è Rodi e qui salta», dice il motto antico. Inutile che Corbino e i suoi amici cerchino di svicolare.

PIETRO INGRAO

IL PAESE ATTENDE CHE SI ATTUI IL PROGRAMMA ECONOMICO DEL GOVERNO

Lunedì il Consiglio dei Ministri deciderà sulla situazione

Le dimissioni di Corbino accolte con tranquillità e ottimismo
Colloqui di Nenni con l'on. Pacciardi e il compagno Togliatti

Le dimissioni improvvise del Ministro del Tesoro non hanno prodotto nè nei circoli politici, nè in quelli finanziari, nè in genere in tutta l'opinione pubblica quello «chok» che forse il Ministro dimissionario poteva pensare di provocare con le sue dichiarazioni alla stampa.

Diverse e varie sono state naturalmente le reazioni alla notizia ma è un fatto che non c'è nessun allarmismo, malgrado sporadici tentativi di crearlo, e che anzi pur negli ambienti più restii ad aprire gli occhi di fronte alla realtà e a rendersi quindi conto del significato delle dimissioni del Ministro del Tesoro, la notizia ha prodotto un certo sollievo.

Secondo quanto riferisce il *Tempo* lunedì in Borsa, dopo la chiusura «quando la notizia del passo di Corbino era già diffusa vi sono stati alcuni realizzi e i titoli di Stato ne sono usciti rafforzati».

L'on. Corbino, al termine di un lungo colloquio da lui avuto ieri con l'on. Nenni, ha tenuto a far delle nuove dichiarazioni ai giornalisti, per precisare la sua posizione e per dare alcuni giudizi e consigli sulla situazione.

Dopo aver comunicato che egli rimarrà in carica fino al ritorno del Presidente del Consiglio e che fino a tale data «terrà la situazione del Tesoro ben ferma in mano» egli ha detto che «non ci sono motivi di allarmismo». Ha quindi aggiunto, con la disinvoltura che ormai giornalisti e opinione pubblica ben conoscono e che non tiene conto nè di critiche, nè di fatti (anche se questi son troppo recenti perchè possano essere stati dimenticati) che «la situazione economico-finanziaria è tecnicamente perfetta» e che quindi non è «evidentemente» questa che va riesaminata, ma bensì la situazione politica.

Il Ministro ha quindi aggiunto varie cose piuttosto disordinate e confuse. Ha detto che la situazione economica è buona e che la produzione è in ripresa e che quindi se i prezzi sono in rialzo lo si deve solo alle agitazioni delle masse operaie (quelle masse che ancora ieri in una grandiosa manifestazione hanno confermato l'impegno a lottare contro la speculazione e la svalutazione della moneta) ha detto di non conoscere il piano presentato a suo tempo dalla C.G.I.L. per la ripresa produttiva e la lotta contro la disoccupazione, ha detto che le Ferrovie da qualche tempo funzionano meglio per la maggior disponibilità di carbone, ha detto che la notizia della convocazione del Comitato dei Prezzi gli è giunta inaspettata ed ha chiuso le sue dichiarazioni dicendo, in forma molto poco corretta, che a lui nulla importa di fare il Ministro.

In genere le dichiarazioni sono state commentate come insufficienti poco chiare e abbastanza nervose.

Da Corbino ci si attendeva infatti ieri una risposta alle critiche mossegli da grande parte della stampa, risposta che non avrebbe dovuto esser difficile per il Ministro che con disinvoltura seguita a parlare di situazione finanziaria tecnicamente perfetta.

Egli si è ancora una volta limitato ad affermare questo senza tener conto che è proprio sul terreno tecnico che si appuntano su di lui le più gravi critiche e che nessuno si è impegnato a difenderlo su questo terreno. I pochi che infatti hanno preso le sue difese lo hanno fatto solamente ripetendo le sue parole e i suoi «evidenti» argomenti sulla manovra politica dei comunisti.

Ma a questa manovra non crede molto neppure l'*Italia Nuova* se, parlando di Corbino scrive: «Egli era stato oggetto di critiche, anche per il fatto che si era abbandonato a troppe previsioni sugli sviluppi della congiuntura economica e monetaria, inspirate tutte ad un facile ottimismo. Sono nel ricordo di tutti le ripetute affermazioni di una immancabile discesa dei prezzi e breve scadenza con le quali infiorava i suoi molti discorsi di questi ultimi tempi... Se una critica può oggi essergli mossa è quella di aver provocato uno *sconquasso* dei mercati finanziari proprio nel momento in cui il risparmio nazionale è chiamato ad alimentare la ripresa produttiva».

A proposito dei fattori politici che avrebbero turbato la situazione l'*Italia Libera* faceva rilevare ieri mattina al Ministro che «è facile osservare che egli scambia evidentemente l'effetto per la causa, quelli che egli chiama i fattori politici — ossia le manifestazioni di malcontento del paese sempre più attanagliato dalla crisi economica e dal rincaro della vita — non sono sorti arbitrariamente, ma sono intervenuti per effetto del peggioramento rapido e progressivo della situazione provocato dalla insufficienza e dalle contraddizioni della sua politica finanziaria».

Nè diversamente si esprime *La Voce Repubblicana* la quale considera il mancato cambio della moneta alla radice dell'attuale crisi «che non è come lo considera Corbino frutto artificioso di una bassa speculazione politica bensì conseguenza naturale della sua tendenza falsamente produttivistica».

Colloqui tra gli esponenti dei partiti governativi

L'on. Corbino nelle sue dichiarazioni ha ignorato queste critiche (a cui vanno aggiunte tra le altre quelle del *Globo*, che dichiara non immune da critiche l'operato del Ministro, e del *Momento*) e questo lascia supporre che il Ministro o non ha argomenti per controbattere le critiche o non legge i giornali, così come non legge i programmi della C.G.I.L., o, fatto non meno grave, per un Ministro del Tesoro, ha perduto per lo meno, come notava l'*Avanti!* di ieri mattina, il controllo dei suoi nervi.

Circa gli sviluppi della situazione «nulla di nuovo avverrà — commenta il *Popolo* — prima del ritorno dell'on. De Gasperi da Parigi».

In attesa del rientro del Presidente del Consiglio e del Consiglio dei Ministri che si terrà probabilmente lunedì prossimo per l'esame della politica economico-finanziaria del Governo, il Vice Presidente Nenni ha però frattanto continuato ad esaminare la situazione determinatasi a seguito delle dimissioni di Corbino con gli esponenti dei vari Partiti al Governo.

Ieri mattina egli si è incontrato con l'on. Pacciardi e nel pomeriggio ha nuovamente discusso la situazione insieme a Pacciardi e al compagno Togliatti.

Sono intanto allo studio per l'attuazione i provvedimenti concretati nella riunione dei Prefetti dell'Alta Italia per far fronte al grave rialzo dei prezzi che ha ieri causato nuove manifestazioni di protesta di migliaia di lavoratori a Varese e di migliaia di donne a Torino.

Un comitato di Ministri, di cui fanno parte gli onorevoli Scoccimarro, Corbino, Campilli, Segni, Morandi, Corsi e l'alto Commissario per l'Alimentazione si è ieri riunito al Viminale per esaminare nei dettagli il provvedimento di estensione a tutta Italia dei calmieri nonchè la costituzione di Consorzi comunali di approvvigionamento.

Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«Si sono riuniti stasera alla Presidenza del Consiglio i rappresentanti dei dicasteri economici per discutere le misure da adottare in relazione al rialzo dei prezzi.

Sulla scorta delle ampie informazioni fornite dai tecnici intervenuti e constatato che il rialzo dei prezzi non trova giustificazione nelle disponibilità del mercato, si sono esaminate varie proposte da sottoporre all'esame del Consiglio dei Ministri».

Nella giornata di oggi, oltre alla continuazione delle conversazioni per giungere a determinare le norme precise in materia di disciplina dei prezzi e dei consumi, si avrà nel pomeriggio la riunione del C. I. R. il quale oltre a tornare sul coordinamento dei piani di ricostruzione dei tre dicasteri LL. PP., Agricoltura e Trasporti, esaminerà un progetto del Ministero dell'Agricoltura, per favorire lo sviluppo e la estensione della piccola proprietà agricola. Sarà inoltre esaminato un altro progetto per la istituzione di un Ente di Bonifica e colonizzazione della Calabria, Lucania e Puglia.

Sempre oggi i Ministri Scoccimarro, Campilli, Morandi e Corbino dovrebbero riunirsi per stabilire la definitiva stesura del decreto con il quale lo Stato avoca a proprio vantaggio il 25 per cento dei capitali in maggiorazione per la rivalutazione degli impianti

Si inizia il dibattito sulla nuova Costituzione

Nella prossima settimana l'Assemblea Plenaria discuterà i problemi della pace

Si è riunita ieri a Montecitorio la seconda sottocommissione per la costituzione (ordinamento costituzionale dello Stato). La riunione è stata dedicata alla lettura di una relazione sul potere legislativo, fatta dall'on. Mortati. La relazione è andata piuttosto per le lunghe e, alle 7,30, i deputati hanno chiesto una breve tregua subito concessa dal Presidente.

Sostanzialmente l'on. Mortati si è dichiarato favorevole ad un sistema costituzionale che sia una via di mezzo tra il sistema parlamentare e quello presidenziale. In merito ai poteri che possono essere attribuiti, in materia di scioglimento dell'Assemblea Legislativa, al capo dello stato l'on. Mortati si è dichiarato favorevole a concedere tale facoltà al capo dello Stato. L'oratore si è preoccupato però di trovare un limite ai possibili abusi chiedendo un sistema di elezione del capo dello Stato che ne garantisca l'assoluta imparzialità.

Tra le proposte che hanno destato maggiore sensazione in seno alla sottocommissione segnaliamo quelle che garantiscono i sistemi per conferire una certa stabilità governativa e quelle relative all'elezione del Capo dello Stato. Per fare in modo che il Governo sia sufficientemente stabile l'on. Mortati ha suggerito un articolo costituzionale, nel quale venga stabilito che il voto di fiducia al Governo da parte dell'Assemblea legislativa non possa essere ritirato prima che siano trascorsi due anni dalla votazione. Per l'elezione del Capo dello Stato egli propone di affidare la elezione non al corpo dei cittadini o ai membri dell'Assemblea Legislativa, ma vorrebbe creare una sorta di corpo di grandi elettori, composto dalle rappresentanze dei partiti e di alcune categorie sociali e professionali.

La relazione Mortati è terminata alle ore 21. La sottocommissione si riunirà nuovamente oggi per la discussione sulla relazione stessa; e prevedibile, dato il tono della relazione, che la discussione sarà piuttosto lunga e contrastata.

Alla fine della settimana si riunirà poi la Giunta delle Elezioni. Il caso più interessante sottoposto all'esame della giunta è indubbiamente quello relativo al deputato liberale di Frosinone Guglielmo Visocchi.

Il Visocchi fu eletto nelle liste dell'UND, ma la sua elezione fu contestata dal compagno Grieco, relatore per la circoscrizione del Lazio, essendo il Visocchi concessionario di beni demaniali e quindi, ai sensi della legge elettorale, ineleggibile.

Guglielmo Visocchi è infatti risultato concessionario di due derivazioni delle acque del fiume Melfa (una delle quali in via precaria), di una derivazione del fiume Liri e di una miniera di manganese.

Alla contestazione dell'accusa Visocchi è caduto dalle nuvole, asserendo che i suoi immediati ascendenti sono stati contemporaneamente concessionari di beni demaniali e deputati. Ma in merito si è giustamente osservato che questa è una prova di più del malcostume elettorale imperante nell'epoca prefascista, malcostume assolutamente, intollerabile nell'attuale situazione politica.

I lavori delle Sottocommissioni e della giunta proseguiranno per tutta la settimana in corso. Per i primi giorni della prossima settimana è prevista la convocazione dell'Assemblea plenaria della Costituente, per l'esame della situazione internazionale.

PER IL RINNOVAMENTO D'ITALIA

Un patto d'unità d'azione fra comunisti e socialisti milanesi

Le Federazioni dei due Partiti si impegnano a migliorare il funzionamento delle Giunte d'intesa

MILANO, 3. — **Allo scopo di risolvere in modo più efficace le questioni locali interessanti i rispettivi partiti, le Federazioni socialista e comunista milanesi hanno stipulato un patto d'unità di azione.**

Il patto di unità di azione delle Federazioni socialista, e comunista di Milano è una nuova testimonianza dei vincoli che possono e debbono stringere i due partiti in questo grave momento. Ma il fatto non è solo testimonianza di una necessità contingente: è l'espressione della fede comune nella unione delle forze lavoratrici che solo può essere premessa delle vittorie del socialismo.

A Milano non si è potuto, non si è voluto aspettare. Questa voce deve giungere anche là dove è necessario stringere più salde le forze dei due grandi partiti e dirigerle con decisione per la buona battaglia.

Le due federazioni hanno emanato un ordine del giorno nel quale fra l'altro si premette che: «Di fronte alle manovre reazionarie delle classi privilegiate ed al riaffiorare del pericolo fascista che minaccia la conquista delle libertà democratiche i socialisti e i comunisti sottolineano la funzione della classe lavoratrice nella lotta per il rinnovamento del Paese. Essi affermano ancora una volta la necessità che i lavoratori italiani ed i partiti che li rappresentano abbiano la parte che spetta loro nella risoluzione dei problemi della pace, dell'indipendenza, del pane e del lavoro così che questi problemi siano risolti nell'interesse della nazione e delle larghe masse popolari. Le due federazioni condurranno pertanto una intensa attività fra le masse lavoratrici per organizzare la difesa dei salari, stipendi e pensioni, la lotta contro la speculazione, gli alti prezzi e per una politica produttiva che dia ad ognuno possibilità di lavoro. Esse agiteranno il problema della vita politica del Paese e del suo rinnovamento costituzionale cosicchè all'opera dei rappresentanti nell'Assemblea costituente si accompagni una intensa attività di iniziative, di controllo e di collaborazione da parte di operai, impiegati, contadini, dei tecnici e dei professionisti di tutta la provincia. Ogni tentativo di ritorno reazionario sarà apertamente denunciato e combattuto».

Pertanto, richiamandosi a quanto sopra le due Federazioni stabiliscono in successivi 8 punti di: 1) migliorare il funzionamento delle giunte di intesa; 2) sostenere le rivendicazioni della classe lavoratrice nello spirito degli accordi di Roma; 3) condurre con la più grande fermezza l'azione per il controllo democratico degli organismi statali e parastatali, amministrativi e assistenziali e promuovere tutte le misure che ne rendano possibile una effettiva democratizzazione; 4) sostenere e potenziare i consigli di gestione; 5) constatata l'efficace collaborazione nel campo politico e sindacale a Milano, operare per renderla attiva in tutta la provincia; 6) condurre la campagna elettorale nello spirito del consolidamento dell'unità di azione superando ogni possibile affiorare di rivalità elettoralistiche; 7) potenziare gli organismi di massa; 8) qualora sorgano fra le due federazioni o le loro organizzazioni periferiche o tra gli iscritti particolari questioni, esse saranno affrontate nelle giunte di intesa interessate in modo da essere risolte nello spirito di aperta fraternità che deve caratterizzare i rapporti fra i due partiti e fra i compagni che vi appartengono.

I LAVORI DEL COMITATO MILITARE AL LUSSEMBURGO

L'Italia potrà mantenere un esercito di 250 mila uomini

Il Delegato jugoslavo risponde a Bonomi sulla questione giuliana

PARIGI, 3.

Il Comitato militare ha approvato stamane gli articoli 49, 50 e 51 del trattato di pace con l'Italia.

Col primo di essi si stabilisce come l'Italia debba disporre dei sottomarini eccedenti il numero consentito e delle navi non da combattimento. Il secondo fissa i limiti delle costruzioni navali che l'Italia può intraprendere, e il terzo determina il numero degli effettivi di Marina in 22.500, fra marinai e ufficiali.

Il Comitato ha quindi approvato all'unanimità, senza procedere alla votazione, la proposta presentata dalla Jugoslavia e formulata dalla Gran Bretagna, in base alla quale gli ex-ufficiali della milizia fascista o dell'esercito fascista non potranno essere ammessi col grado di ufficiali nel nuovo esercito italiano o nell'arma dei carabinieri ad eccezione di quelli discriminati in base alle leggi italiane.

E' stato successivamente approvata all'unanimità l'inserzione, sotto forma di nuovo articolo di un emendamento sovietico-britannico che dà una formulazione più precisa all'articolo che limita a 200 i carri armati che potranno fare parte delle forze armate italiane. L'articolo successivo, che limita il numero degli effettivi dell'esercito italiano e dell'arma dei carabinieri a 250 mila, è stato approvato all'unanimità insieme ai cinque articoli successivi. Il comitato si è quindi aggiornato, dopo aver approvato in una sola seduta ben 17 delle 24 clausole militari del trattato italiano.

Il discorso di Bebler

Si è iniziata intanto oggi in seno al Comitato politico territoriale la discussione sulle dichiarazioni fatte ieri dall'on. Bonomi.

Per la delegazione jugoslava ha parlato il dott. Bebler. Egli ha esordito, dicendo che la questione della frontiera italo-jugoslava non è più grave delle altre questioni del genere che sono state e dovranno essere esaminate dalla Commissione, ed ha rilevato che la soluzione di questa specifica questione è stata resa più grave creando una certa confusione.

Il delegato jugoslavo è passato quindi ad esporre il punto di vista della sua delegazione sulle dichiarazioni dell'on. Bonomi e sul memorandum presentato dalla delegazione italiana. Egli ha detto che entrambi sono improntati a uno spirito di aggressione che dovrebbe preoccupare chiunque ami la pace.

Il rappresentante italiano — ha affermato poi Bebler — mente sapendo di mentire allo scopo di indurre in errore i membri della Conferenza. Facendo un parallelo fra il discorso di Saragat e quello di Bonomi, il delegato jugoslavo ha dichiarato che da parte di Saragat vi fu almeno un certo sforzo di lealtà, mentre non si è riscontrato nulla di simile nelle dichiarazioni dell'on. Bonomi.

Il delegato jugoslavo è passato quindi ad attaccare personalmente l'on. Bonomi, ricordando che questi nel 1912 venne espulso dal Partito socialista per avere appoggiato il militarismo coloniale italiano; che nel 1920 ricevette il collare dell'Annunziata quale firmatario del trattato di Rapallo e che fu al potere negli anni che precedettero il fascismo. «E' simbolico — ha detto Bebler — che Bonomi sia stato scelto a parlare a nome dell'Italia. Le sue dichiarazioni dimostrano che l'Italia è ritornata a una politica di aggressione interrotta dalla disfatta».

Parlando del trattato di Rapallo, Bebler ha detto che esso fu umiliante per la Jugoslavia, alla quale venne imposto sotto la pressione militare della Marca giuliana da parte dell'Italia, nonchè di altre regioni jugoslave, e sotto la pressione diplomatica del Governo di Londra e di Parigi.

Ha poi soggiunto che la Jugoslavia avrebbe voluto fare di Trieste una delle repubbliche della Federazione jugoslava, e che la costituzione di questa repubblica avrebbe potuto essere prevista dal trattato di pace. «Ma — ha rilevato Bebler — tre membri del Consiglio dei Ministri degli esteri si sono opposti con tenacia alle rivendicazioni jugoslave, ed è per avvicinarsi per quanto possibile al compromesso realizzato dai quattro che la Jugoslavia ha accettato la internazionalizzazione di Trieste».

Stamane alle 12,45 i delegati della C.G.I.L. onorevoli Renato Bitossi, Ernesto Lizzadri e Luigi Morelli sono stati ricevuti da Bidault.

Dopo che l'on. Oreste Lizzadri ha lungamente esposto il punto di vista della Confederazione sui pericoli che l'applicazione delle clausole economiche del trattato di pace rappresenterebbe per l'avvenire dell'Italia e della classe operaia in particolare, il Presidente del Consiglio francese, rispondendo ad un intervento del delegato on. Luigi Morelli relativo all'art. 69 del trattato, ha dichiarato che a questo proposito la Francia ha già fatto le opportune discriminazioni tra quelli che sono i beni di leali cittadini italiani e di quelli che servirono la propaganda fascista.

«Vi autorizzo a far pubblicare che vedrò quello che si potrà fare in merito e terrò senz'altro conto delle raccomandazioni presentate dalla CGIL. Una revisione dell'art. 69 è infatti possibile», ha detto Bidault.

QUESTIONI DI POLITICA ESTERA

Corazzate americane nel Mediterraneo

Una squadra navale americana si accinge a compiere in questi giorni «una visita di cortesia» ai porti della Grecia. Il significato della «crociera», però, malgrado le contraddittorie dichiarazioni di personalità politiche e militari statunitensi, non inganna nessuno. Non si pecca certo di indiscrezione, affermando che questa «visita», compiuta a pochi giorni di distanza dallo scandaloso referendum, manipolato dalla gendarmeria greca sotto il compiacente occhio delle truppe di occupazione, assume il significato di una garanzia di stabilità, fornita a quei circoli reazionari che proprio con l'appoggio di forze straniere hanno imposto la dittatura al Paese.

Il «New York Times», a proposito della «fortuita coincidenza» del referendum greco con la «visita di cortesia» della squadra americana al Pireo, scrive:

«Gli Stati Uniti non vogliono esercitare, con la loro forza, alcuna pressione per soggiogare altri popoli all'imperialismo. Essi desiderano unicamente mostrare la loro determinazione di vegliare a un nuovo ordinamento mondiale, in base al quale i popoli possano vivere liberi da ogni paura».

E' difficile comprendere oggi come possano conciliarsi tali enunciazioni con le dimostrazioni di forza al Pireo, al fine di imporre ai greci un re voluto da Bevin; e sorprende notare come, da «campioni della democrazia», gli S. U. siano passati a sostenere con finanziamenti indiretti il regime fascista di Franco ed a sabotare invece i governi di Polonia e Bulgaria, nei quali sono rappresentate tutte le tendenze democratiche del paese; come il Mediterraneo possa essere considerato da loro un mare interno anglo-americano e non dei paesi che vi si bagnano.

Il fatto si è che Truman, liberatosi di tutti i vecchi collaboratori di Roosevelt, liquidati i vecchi diplomatici del Dipartimento di Stato, ha dato, col consiglio della cricca dei Missouri (The Missouri gang), un «nuovo corso» alla politica estera americana. Al «trust dei cervelli» creato da Roosevelt egli ha preferito il «cervello dei trusts», cui ha affidato la direzione della diplomazia nordamericana.

Truman ha chiamato a far parte di questo alto consiglio, che prende il nome di Comitato per i prestiti all'estero, dodici magnati dell'industria e della banca americane: H. Pearc: presidente del New Britain Machine company; Champs Carry: presidente della Pullmann Standard Car; S. Clemenborgs: della Illinois Bank and trusts company; il noto banchiere Aiamieri: presidente della Bank of America; Hoffman: presidente della Studebaker; Hopkiorson: della Drexel; Ormick: dell'Havesters; Olds della U. S. Steel Corporation; Reutschler della City Bank di New York; Robertson della Westinghouse (l'impresa che ha il monopolio della costruzione di bombe atomiche); Aldricht della Chose National Bank e Smith presidente della Boatmans National Bank.

Il «cervello dei trust», messo però alle strette dalle difficoltà interne, inflazione, disoccupazione, riconversione delle industrie, spirito «non conciliante» dei reduci rivolge i suoi sguardi altrove in cerca di pericolosi diversivi e di mercati. Così sono venute fuori le nuove enunciazioni di politica estera: «comunità atlantica» e «comunità del Pacifico», «blocco latino mediterraneo»: cose tutte che ricordano il cordone sanitario di felice memoria, stretto nell'altro dopoguerra intorno all'U.R.S.S..

Ma la situazione è di molto cambiata da allora per poter attuare certi disegni. I popoli che si sono guadagnate la libertà e l'indipendenza, non intendono fare oggi il gioco dei trusts americani, dopo essersi liberati di quelli di Bata, di Donegani, di Krupp o di Reinault. E non basta la diplomazia atomica a renderli succubi.

Gli «equilibri» creati in Grecia, in Spagna sono molto instabili. Nel «sistema mediterraneo» sono parecchie le soluzioni di continuità e non sono sufficienti le squadre navali a colmarle.

s.

Il regista sovietico Ciaureli parla ai critici del Festival

«In America il film è solamente un "affare"; nell'Unione Sovietica è invece espressione della nostra vita e dei nostri ideali»

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, settembre — *Nel pomeriggio di ieri, nelle sale dell'Ateneo Veneto, ha avuto luogo una conferenza della delegazione sovietica dedicata ai critici cinematografici. Detta delegazione è composta dal dirigente del Soveksportfilm Sergio Butiaev, dal regista Ciaureli, deputato al Soviet Supremo di Mosca e autore di numerosi film, tra cui «Il giuramento», che sarà proiettato prossimamente in questa Mostra, dalla grave e pensosa Tamara Makarova, di cui ricordiamo la grazia gentile nell'interpretazione mirabile e indimenticabile de «Il Maestro», dall'attrice caucasiana Verico Angiaperize, dall'operatore Nicolai Kosmatov e dal compositore Krinkof, autore della musica di più di 50 film.*

Presiedeva la riunione il prof. Giuseppe Berti, dell'Associazione Culturale degli Scambi con l'U. R. S.S. Ciaureli ha tenuto una breve allocuzione nella quale ha espresso con schiettezza cordiale e semplicità la sua simpatia per l'Italia, un paese — ha detto — non solo di antica cultura e di grandi tradizioni, ma nel quale il talento artistico è diffuso in tutto il popolo come dimostrano le arguzie che di frequente è dato sentire per le vie di Venezia e dove non di rado s'incontra un bambino che con gessi colorati dipinge per terra madonne e immagini sacre, nelle quali sopravvive almeno lo schema della grande pittura italiana.

Con questo popolo, ha concluso Ciaureli, noi abbiamo desiderio di riprendere al più presto quelle relazioni e quegli scambi che ci sono stati preclusi per tanto tempo dalle circostanze politiche.

Molti giornalisti italiani hanno quindi posto interessanti domande alla Delegazione sovietica: i problemi del colore, della cinematografia scientifica sul film per l'infanzia: e ne hanno tenuto esaurienti notizie sugli indirizzi tecnici ed artistici che presiedono alla realizzazione di quegli speciali ed importantissimi settori della produzione cinematografica.

Alla domanda, un po' ingenua perchè i film sovietici sono sempre di propaganda, Ciaureli ha risposto, con pacata convinzione, che ogni film è, in un certo senso, di propaganda in quanto esprime un mondo o una visione del mondo. Quando questa visione del mondo è comune all'autore del film e allo spettatore questa propaganda non è percepita come tale. Perciò anche i film dell'Europa occidentale ed americani sono film di propaganda, nè più nè meno che i film sovietici.

All'altra domanda, ancor più ingenua: «Perchè non cercate di abbassare i vostri film al gusto occidentale»?, l'argutа risposta è stata: «Per gli americani il film è unicamente "business"; per noi è invece soltanto espressione della nostra vita e dei nostri ideali».

La sera, al cinema S. Marco, è stato proiettato «Man Of Two Worlds», un film inglese diretto da Wickinson. Il film, che vuol mostrare l'opera dei pionieri in Africa per la lotta contro le terribili malattie tropicali, e in ispecie contro la malattia del sonno, è risultato al pubblico non solo inefficace e scialbo ma prolisso e noioso.

UMBERTO BARBARO

DOPO IL PLEBISCITO-TRUCCO

La Grecia colonia britannica scrive il "Daily Worker,,

LONDRA, 3. — Tutta la stampa britannica ha accolto con estrema cautela i risultati del plebiscito greco svoltosi domenica.

Il liberale «News Chronicle» afferma che il nuovo regime non è tale che la Gran Bretagna possa esserne orgogliosa. «Probabilmente esso sarà illiberale e repressivo». Per questo il giornale si augura «che la Gran Bretagna che in Grecia ha una grande responsabilità voglia usare tutta la sua influenza per convincere il re alla moderazione se desidera mantenere l'amicizia della Gran Bretagna».

Avvertendo che il re «deve usare prudenza e non interpretare erroneamente il suo passato», il «Times» dichiara che il ritorno del re in Grecia non deve significare un nuovo governo di repressione.

«E' essenziale che da ora in poi — conclude il «Times» — il Governo greco abbia da solo, agli occhi della Grecia e del mondo il merito delle sue realizzazioni e la colpa dei propri errori».

Il «Daily Worker» così commenta l'avvenimento:

«La democrazia in Grecia è stata assassinata, e l'assassino è il Governo laburista di Londra. Il ritorno del re simboleggia il trionfo dei monarchici fascisti che sono stati deliberatamente posti in carica dal Ministro degli Esteri, Bevin. La Grecia non è più un paese indipendente: è una colonia britannica dove la cricca governante, che comprende numerosi quislings, è stata insediata al potere dalla potenza occupante. Quella che avrebbe potuto essere una repubblica democratica è diventata il regno di Bevin».

In un commento diffuso ieri da Radio Mosca, V. Linetzsky ha affermato che nel plebiscito sulla questione della monarchia, svoltosi domenica scorsa in Grecia, la volontà del popolo greco «è stata sottoposta a una pressione molto aspra». «Il Governo di Tsaldaris — egli ha dichiarato — che ha distrutto, sotto il controllo delle truppe britanniche, i più elementari diritti e le più elementari libertà dell'uomo, sta spingendo il paese verso la guerra civile».